

03374

Il dem Morassut: "Non siamo più la guida della coalizione"

03374

di Marina de Ghanuz Cubbe
e Clemente Pistilli

● alle pagine 2 e 3

L'intervista

Morassut (Pd)

"Diamoci una calmata Non siamo più la guida della coalizione"

di Marina de Ghanuz Cubbe

**ROBERTO MORASSUT**
PARLAMENTARE
DEL PD

L'obiettivo è quello di mettere gli alleati intorno a un tavolo e proporre un candidato civico di alto livello cui sia difficile dire di no

Di fronte alle polemiche interne l'onorevole Roberto Morassut dà un caloroso consiglio ai suoi colleghi dem: «Darsi una calmata». A maggior ragione in questa fase in cui al Pd «non è più riconosciuto un ruolo di guida» da parte dei potenziali alleati.

La situazione nel Pd è quantomeno effervescente. Gli attacchi a Zingaretti sono solo l'ultimo esempio. Non è stato accettato lo stop alla candidatura

di D'Amato?

«Tutte le candidature avanzate dal Pd in questo periodo sono valide, di grande qualità e capaci di garantire un buon governo. Il problema è costruire una coalizione ampia che abbia possibilità di vittoria. Se Carlo Calenda da un lato e Giuseppe Conte dall'altro hanno come priorità quella di battere la destra devono sapere che l'alleanza va costruita per un fatto matematico e cercare di trovare le forme di un'intesa. Se invece prevale l'idea di lucrare voti per sé stessi per valutare il peso della propria forza politica, non hanno la nostra stessa priorità. Per noi sconfiggere la destra è non solo doveroso ma possibile».

Quindi il Pd ha fatto bene a togliere le candidature in campo?

«Il mio pensiero è che a questo punto il Pd abbia fatto bene a fare un passo indietro perché potevano essere strumentalizzate da una parte o dall'altra. Ora bisogna proporre agli alleati un tavolo per condividere una candidatura civica di altissimo profilo di fronte alla quale sarebbe difficile per Calenda e Conte dire di no».

Calenda insiste su D'Amato. La strategia sembra non funzionare. «La proposta, finché non si incarna in una figura, è chiaro che si presta

ancora a giochi strumentali. Io considero D'Amato un'ottima candidatura e molto popolare, così come le altre, però il punto è la costruzione della coalizione ampia. Quindi ora bisogna fare lo sforzo di trovare una persona candidabile. Si tratta di un lavoro diplomatico da fare in pochi giorni, a questo punto bisogna metterla sul tavolo per poter fare dei passi avanti».

Può fare dei nomi? Quale potrebbe essere l'identikit?

«Mi piacerebbe una candidatura di tipo cattolico democratico, anche per tutto quello che sta accadendo con la destra al governo, penso ai migranti, e una figura di scienza visto che andiamo incontro a Expo. Capace di unire e far sentire la coalizione dentro un progetto comune».

Cosa pensa delle polemiche interne che mostrano un Pd diviso in questa fase così delicata?



03374

03374

«Penso che se ci diamo tutti una calmata è la cosa migliore. Ognuno legittimamente ha degli argomenti ma dobbiamo fare uno sforzo di autocensura in questo momento perché questo è il modo migliore per dire a chi vuole dividerci e dire che la coalizione non si fa perché il Pd è un casino. È passata la fase in cui possiamo presentarci come guida della coalizione perché tali non ci considerano».

La destra dice che siete depressi. Lei nel Centro Sud è stato l'unico a vincere all'uninominale: ricette?

«I primi passi del governo Meloni sono stati molto pasticciati, la destra è in grado di resuscitarci e darci una mano a risalire la china. Per esempio ha dovuto fare marcia indietro sulla vicenda delle occupazioni. La partita nel Lazio si vince quasi sempre a Roma e se dà un forte contributo elettorale si può vincere. Noi perdiamo quando ci assentiamo dal campo, quindi se facciamo una campagna elettorale corpo a corpo, di territorio e di idee, possiamo puntare alla vittoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA